

7 agosto 2022. Domenica XIX (Sap 18,6-9; Eb 11, 1-2,8-19; Lc 12,32-48)

Dopo una evocazione della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù degli Egiziani (I lettura), ci vengono proposte alcune riflessioni sulla fede (II lettura) e alcune parabole sulla venuta del Signore al termine della vicenda umana (Vangelo).

La fede

La lettera agli Ebrei esordisce con una definizione della fede: *"fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede"*. A questa definizione si rifarà Dante nel rispondere a san Pietro che gli domanda che cosa è la fede: *"sostanza di cose sperate e argomento delle non parventi"* (Paradiso, 24) Queste parole evocano un rapporto con la speranza e l'ammissione di qualcosa che esiste e non si vede. Ma gli esempi di fede che sono in seguito richiamati nella lettera agli Ebrei sembrano indicare la fede come *un fidarsi* di ciò che Dio dice o chiede...

E' una fede non di ordine intellettuale, intesa come ammissione di verità o eventi che non si possono raggiungere con la ragione, ma è adesione a quello che Dio dice o chiede, è *fidarsi di Dio*. La fede di Abramo, Sara, Isacco che vengono evocati nella stessa lettura è adesione al progetto di Dio che viene tradotto nelle scelte della vita, è *fidarsi di ciò che Dio dice o chiede*. Per questo si parla anche di obbedienza della fede.

E' una fede che richiede umiltà, fiducia in Dio più che in noi stessi, e si traduce in una piena adesione della persona a quanto Dio ci chiede, in una risposta di vita, anche quando le cose non vanno come noi vorremmo.

Alcune parabole sulla venuta del Signore

Nel Vangelo Gesù, dopo avere ricordato la necessità di accumulare tesori in cielo facendo buon uso delle ricchezze che si possiedono, propone alcuni insegnamenti sotto forma di parabole sulla sua venuta. L'invito è alla vigilanza per essere pronti all'incontro con lui al termine della vita.

E' la vigilanza dei servi che attendono il ritorno del padrone di ritorno dalle nozze a notte fonda.

E' la vigilanza per non essere sorpresi dal ladro nel cuore della notte.

Questo atteggiamento di attesa non significa inerzia o passività.

L'attesa del Signore è fatta di impegno nel far fruttare i talenti ricevuti, di saggia amministrazione dei beni ricevuti di cui dovremo rendere conto a Dio, con opere che arricchiscono davanti a Dio.

E' una vigilanza operosa.

Vigilanza: per non essere travolti dalle distrazioni di vario genere che fanno dimenticare chi attendiamo, ciò che ci aspetta in una vita futura dopo la morte.

Operosa: perché l'attesa deve essere quella del servo fedele che fa fruttare i doni ricevuti e mette da parte quello che può portare con sé dopo la morte. Dopo la morte non porteremo con noi ricchezze, titoli, onorificenze, ma il bene che con l'aiuto di Dio siamo riusciti a fare, facendo fruttare i talenti ricevuti da Dio.

(Don Fiorenzo Facchini)